

ECONOMIA

MADE IN ITALY STUDIO CONTROCORRENTE DELLA FONDAZIONE EDISON

Cina, tutti i falsi miti sul grande mercato

Non solo esporta le merci che produciamo noi. Ma perfino se diventasse ricca come il Giappone per l'Italia resterebbe un cliente marginale.

■ di EDMONDO RHO

Meglio evitare le illusioni. La concorrenza cinese rende incerto il futuro del made in Italy. Ma soprattutto la Cina è destinata a diventare un mercato marginale per le aziende italiane, anche se dovesse esplodere la vendita di beni di consumo ai milioni di ricchi cinesi di domani. Questa analisi controcorrente sulle opportunità offerte dal mercato cinese è proposta dall'economista **Marco Fortis**, direttore della **Fondazione Edison**, che ha elaborato per **Panorama** grafici e tabelle di queste pagine.

Per capire il falso mito del futuro export verso la Cina basta considerare che in Giappone, dove vivono 127 milioni di persone, l'Italia esporta oggi beni di consumo (moda, arredo-casa, alimentari e vini) per 2,5 miliardi di euro, cioè circa

18 euro per abitante. «Se metà della popolazione cinese diventasse improvvisamente ricca come i giapponesi, e ogni cinese spendesse 18 euro per comprare beni di consumo italiani, potremmo esportare in Cina al massimo 12 miliardi di euro: la metà di quello che oggi vendiamo alla Spagna» calcola **Fortis**.

L'export salirà in futuro, ma intanto nell'ultimo biennio l'import europeo dalla Cina ha avuto un aumento largamente superiore al 20 per cento annuo, mentre nel 2005 l'aumento dell'import europeo dall'Italia è stato pari a zero. Nel 2006 è probabile il sorpasso (vedere grafico nella pagina accanto).

La Cina ha sfondato soprattutto sui mercati del Nord Europa, che importa-



«IL NEMICO L'ABBIAMO IN CASA»
L'economista **Marco Fortis**.

no dall'Oriente sia elettronica di consumo sia giocattoli, ma anche beni che un tempo erano soprattutto made in Italy come quelli del tessile-abbigliamento, calzature, mobili, gioielli.

Spiega Fortis: «Questa rivoluzione nei



ESPORTIAMO LE STESS E COSE

Cosa vendiamo di più, saldo export netto, in miliardi di dollari.		Posizione della Cina nella graduatoria dei Paesi esportatori.
Meccanica non elettrica	33,1	7
Prodotti manifatturieri diversi	15,2	12
Prodotti manifatturieri di base	7,8	15
Calzature e pelletteria	7,1	16
Abbigliamento	7,2	17
Tessili	6,9	18

Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Ite Unctad/Wto

SI VENDE DI PIÙ A CHI È VICINO

Valori in miliardi di euro.

Export della Germania verso la Cina	21,2
Export della Germania verso l'Austria	42,2
Export della Francia verso la Cina	6,5
Export della Francia verso il Belgio	26,1
Export della Gran Bretagna verso la Cina	4,1
Export della Gran Bretagna verso l'Olanda	17,5
Export dell'Italia verso la Cina	4,8
Export dell'Italia verso la Svizzera	11,6

Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

• Il mercato cinese finora non è stato un eldorado per nessun paese europeo. Nel 2005 le esportazioni della Germania verso la Cina sono state in valore la metà di quelle tedesche verso l'Austria.

• L'export di Francia e Gran Bretagna in Cina è meno di un quarto di quello diretto, rispettivamente, verso Belgio e Paesi Bassi.

• Le esportazioni dell'Italia verso la Cina rappresentano meno della metà di quelle dirette verso la confinante Svizzera.

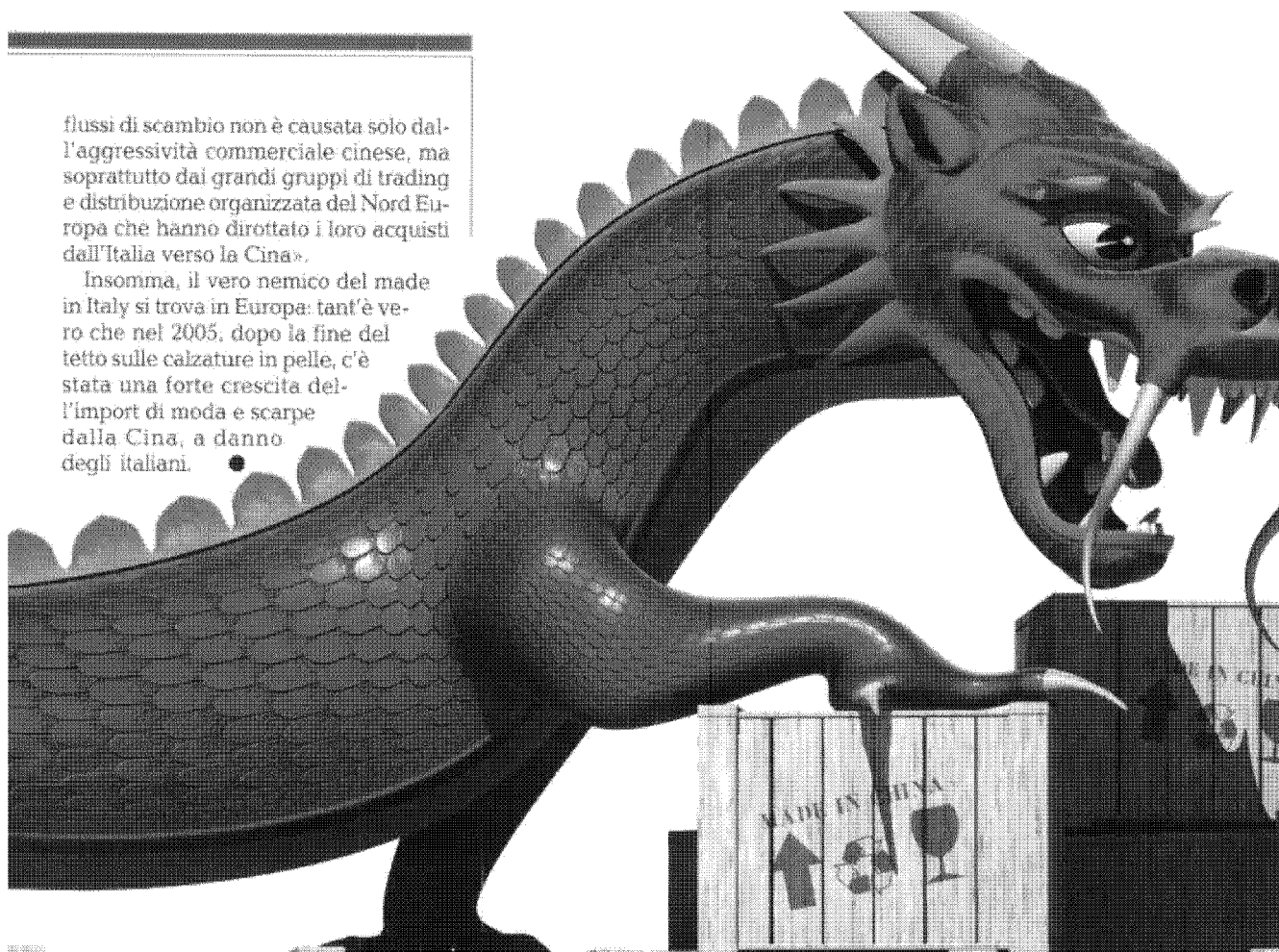
• Il miglior saldo import/export per l'Italia riguarda spesso gli stessi prodotti in cui la Cina è leader mondiale nelle esportazioni: abbigliamento, tessile, calzature e pelletteria.

• I prodotti manifatturieri diversi comprendono mobili e oreficeria, due settori fra i più dinamici del made in Italy.

• Considerando i prodotti maggiormente esportati da ogni paese, l'indice di esposizione alla concorrenza cinese (calcolato dalla **Fondazione Edison**) è pari al 66 per cento per l'Italia contro il 16 per Germania, Usa e Giappone.

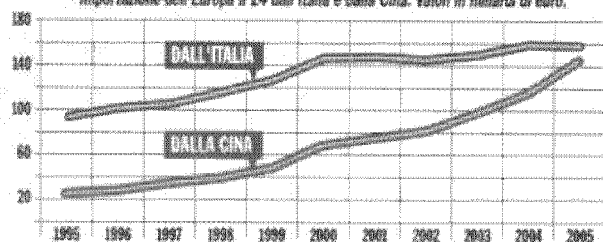
flussi di scambio non è causata solo dall'aggressività commerciale cinese, ma soprattutto dai grandi gruppi di trading e distribuzione organizzata del Nord Europa che hanno dirottato i loro acquisti dall'Italia verso la Cina».

Insomma, il vero nemico del made in Italy si trova in Europa: tant'è vero che nel 2005, dopo la fine del tetto sulle calzature in pelle, c'è stata una forte crescita dell'import di moda e scarpe dalla Cina, a danno degli italiani.



CI SORPASSANO IN EUROPA

Importazione dell'Europa a 24 dall'Italia e dalla Cina. Valori in miliardi di euro.



Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

* Nel corso del 2006 è assai probabile che la Cina superi l'Italia come fornitrice di merci all'Unione Europea a 24 (cioè i 25 paesi Ue meno l'Italia).

* Già nel 2005 le importazioni della Ue 24 dalla Cina, pari a 144 miliardi di euro, hanno quasi raggiunto quelle dall'Italia, 158 miliardi di euro.

* Nell'ultimo anno la Cina ci ha praticamente raggiunti sul mercato tedesco: 34,7 miliardi di euro di import dall'ex Ce-

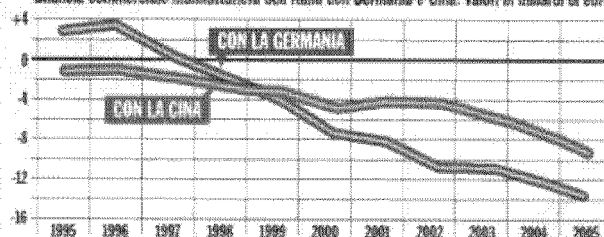
leste impero contro 34,8 miliardi di import dall'Italia.

* Su altri mercati europei (Belgio, Svezia, Danimarca, Estonia, Finlandia) la Cina ci ha superati nel corso del 2005, com'era già avvenuto negli anni precedenti sui mercati di Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Ungheria.

* L'Italia continua invece a tener festa alla Cina nei mercati di Francia, Spagna e nell'Europa dell'Est.

CON LA GERMANIA VA PEGGIO

Bilancia commerciale manifatturiera dell'Italia con Germania e Cina. Valori in miliardi di euro.



Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.

* Negli ultimi dieci anni il saldo commerciale dell'Italia è nettamente peggiorato sia con la Cina (meno 9,5 miliardi di euro l'anno scorso) sia verso la Germania: con i tedeschi siamo in «rosso» di oltre 13 miliardi di euro nel 2005 (contro un attivo di quasi 4 miliardi nel 1996).

* Il saldo commerciale italiano nel mondo è salito da 50 miliardi nel 1996 a oltre 60 nel 2005 escludendo Germania e Cina. Comprendendo questi

due mercati il saldo positivo mondiale scende a 40 miliardi.

* Tra i paesi europei, solo la Germania ha conseguito sinora volumi di export significativi in Cina (21,2 miliardi di euro nel 2005), peraltro registrando un passivo commerciale record di 13,5 miliardi con Pechino.

* Il saldo commerciale peggiore con la Cina nel 2005 è stato segnato da Gran Bretagna e Olanda, rispettivamente meno 20,6 e 23,4 miliardi.